

## San Quirico d' Orcia (anticamente San Quirico in Osenna)

a cura di GIULIA TACCHETTI

Tra le varie comunità che costituiscono oggi la provincia di Siena, San Quirico d'Orcia ha una delle più modeste estensioni territoriali, inferiore a quella di Montalcino, Asciano, Castelnuovo Berardenga, Cetona ecc.

Ma anche riguardo alla popolazione non si registrano dati elevati; infatti il numero degli abitanti ammonta, in tutto il comune, a 2.261 anime.

San Quirico è una piccola e ridente località agricola in posizione collinare (424 m.s.m.), a 44 km. da Siena, situata nel cuore della Val d'Orcia e confinante a nord con Cosona, a nord-est con Pienza, a sud con Castiglion d'Orcia, a ovest con Montalcino e Torrenieri. L'unico centro importante della circoscrizione territoriale di questo comune è Bagno Vignoni, per la stazione termale ora ed anticamente piuttosto frequentata.

San Quirico fu residenza dei vicari imperiali, uno dei quali, Cristiano di Magonza, rappresentante di Federico Barbarossa, ne cedé il dominio ai Senesi nel 1180. Il cardinale Flavio Chigi, che nel 1677 lo ebbe in feudo marchionale da Cosimo III dei Medici, vi costruì un magnifico palazzo, che è oggi il più grandioso del borgo (1).

Il paesaggio è caratterizzato da un rapido succedersi di rilievi e di depressioni propri delle zone cretose, le quali, in questo caso, occupano oltre il 50% del territorio, mentre la cosiddetta « terra nera », piuttosto fertile, quella « brecciosa » e tufacea sono meno diffuse. Attualmente, con i progressi della tecnica, i contadini del luogo sono riusciti a rendere discretamente produttiva anche la creta, in cui si coltivano, in determinati periodi dell'anno, soprattutto grano, orzo e avena; logicamente i pendii più ripidi e peggio esposti sono incolti. La terra « nera » produce cereali, che costituiscono la prin-

cipale risorsa del luogo, mentre nella « terra brecciosa » e tufacea si coltivano olivi e viti, che bastano appena al fabbisogno della popolazione. La parte più bassa del territorio di San Quirico è più fertile, mentre quella posta più in alto lo è meno; infatti qui si trovano boschi e pascoli, che favoriscono l'allevamento di bovini e suini, ma non di ovini, piuttosto scarsi.

Attualmente i poderi hanno un'estensione rilevante, da 25 a 50 ha., ed in ognuno di solito è costruita una casa, dove sono le stalle, vengono conservati gli attrezzi per il lavoro e vivono gli operai del proprietario che, il più delle volte, invece abita all'interno del borgo. In tali edifici raramente risiedono mezzadri, perché oggi la conduzione più diffusa è quella diretta.

#### a) *Paesaggio agrario*

Prima di esaminare il paesaggio agrario di San Quirico d'Orcia nel Trecento, è bene avvertire che la mia indagine, su questa zona-campione, purtroppo non risulta completa. Infatti sono stati perduti due dei tre libri preparatori della *Tavola* di tale località (2), mentre quello pervenuto riguarda solo la parte orientale di essa, attraversata dal torrente Rigo (3).

La tavoletta da me presa in esame copre un'estensione di 7.595 staia. La maggior parte di questa superficie, il 46,5%, era occupata dalla terra lavorativa, le cui particelle (230) avevano un'estensione media di circa 15 staia.

Questi dati si riferiscono solo alla superficie classificata come esclusivamente « laboratoria ». Infatti, quando in uno stesso appezzamento coesistono elementi agrari diversi, è impossibile stabilire quanto spazio occupa ciascuno di essi, poiché le tavolette si limitano a dare la misura e la stima globale dell'appezzamento.

Ad esempio la terra lavorativa e prativa occupava il 17,34%, la lavorativa e soda il 2,4%, la lavorativa, boschiva e prativa l'1,1 per cento, però mi sfugge in quale proporzione vi entrino i singoli elementi, sebbene si possa affermare che il lavorativo doveva prevalere largamente.

Il terreno argilloso, nella campagna senese chiamato « mattaione », non doveva permettere altre coltivazioni che quelle cerealicole; inoltre non era molto produttivo, prestandosi solo a poche colture

da effettuare in determinati periodi dell'anno. Infatti la creta, per la sua natura compatta e poco permeabile, deve essere seminata all'asciutto; ad autunno inoltrato, quando aumentano di solito le piogge, è impossibile entrare nei campi arati, in quanto la terra, presentando le caratteristiche sopradette, diventa appiccicosa e assolutamente impraticabile.

TAVOLA I

IL PAESAGGIO AGRARIO DI SAN QUIRICO D'ORCIA (*Estimo*, 224)

Tipo di terra	Staiori	Estensione in %
Lavorativa	3530	46,5
Lavorativa e vignata	1383	18,2
Lavorativa con olivi	2	0,02
Lavorativa e boschiva	46	0,6
Lavorativa e prativa	1317	17,34
Lavorativa e soda	181	2,4
Lavorativa con giunchi	7	0,1
Lavorativa e lamata	16	0,2
Lavorativa, vignata e prativa	749	9,9
Lavorativa, vignata e soda	32	0,4
Lavorativa, boschiva e prativa	86	1,1
Vignata	45	0,6
Vignata e ortiva	8	0,1
Boschiva	158	2,1
Prativa	17	0,2
Soda	18	0,24
	7.595	100,0

La superficie lavorativa e vignata risulta di 1.383 staiori e rappresenta il 18,2% della superficie totale. È costituita da 68 parcelle, la cui estensione media è di circa 20 staia. La sola terra vignata, invece, che comprende pochissimi appezzamenti di circa 2 staiori, equivale allo 0,6% del totale. Da questi dati si può senz'altro affermare che allora, come del resto anche oggi, prevaleva la coltura promiscua della vite con i cereali sulla coltura specializzata. La prima permette di disporre, in appezzamenti di modeste dimensioni, di specialità arboree ed erbacee contemporaneamente, di ciascuna delle quali, come ho già detto in precedenza, è impossibile determinare lo spazio occupato.



Il valore di uno staio di terra lavorativa e vignata va da un minimo di 6 lire ad un massimo di 60 lire. Le stime più basse sono registrate nei luoghi detti di Collimbuti e Campriano, dove predomina la terra incolta, mentre quelle più alte nei luoghi detti Podere San Giuseppe, Fonte alla Vena e Serragli, più vicini alla borgata e più fertili.

Anche il valore di uno staio di terra vignata è alto, infatti oscilla tra 10 e 60 lire; le stime più alte si registrano a Fonte alla Vena e nel Podere San Giuseppe.

Ma la vite era più diffusa di quanto ci si potrebbe aspettare, considerando la natura del suolo. Essa infatti appare, nelle fonti, mista alla terra lavorativa e prativa (9,9%), lavorativa e soda (0,4 per cento) ed insieme a quella ortiva, che occupava una minima superficie (0,1%). Ciò si può spiegare tenendo presente che la necessità del vino, nutrimento e cura medica, denaro sicuro nel commercio, spingeva i proprietari a piantare vigneti anche dove la rendita sarebbe stata piuttosto mediocre, pur di avere un quantitativo del prodotto sufficiente al fabbisogno.

In linea di massima, fra due terreni dello stesso tipo (con la medesima altitudine, esposizione, ondulazione), quello tenuto esclusivamente a vigna ha una valutazione nettamente superiore all'altro tenuto a coltura promiscua. Tale differenza si nota anche qualora si mettano a confronto un lavorativo semplice e un lavorativo vignato.

Gli olivi erano meno diffusi della vite. Appaiono, nella tavoletta, misti alla terra lavorativa e occupano una piccolissima superficie, lo 0,02%.

Anche in questo caso era preferita la forma promiscua, soprattutto perché gli alberi dell'olivo sono distanziati gli uni dagli altri e quindi lasciano ampi spazi per le coltivazioni erbacee stagionali.

Almeno nella parte orientale di San Quirico, però, il terreno non doveva prestarsi a tale coltura; infatti nel libro preparatorio viene registrata una sola particella « laborata et olivata » di due staiori. Ma la stima di uno staio è piuttosto alta, 60 lire, per cui si può pensare di essere in presenza di una buona coltivazione di tale pianta.

La terra coperta dal solo bosco rappresenta il 2,1% e la maggior parte di essa doveva trovarsi nelle zone poste più in alto di San

Quirico. In tutto nelle fonti sono registrate 2 particelle, la cui estensione media è di oltre 10 ettari. La valutazione del bosco è simile a quella del sodo; infatti la stima di uno staiore è di circa 6 lire per entrambi; da ciò si deduce che la produttività era scarsa.

Esso, nelle fonti, appare però anche insieme alla terra lavorativa e rappresenta lo 0,6% del totale. Vista la valutazione piuttosto bassa di tali appezzamenti, circa 8 lire, si può pensare che in questi terreni il bosco occupasse uno spazio maggiore del lavorativo.

Il sodo risulta di 18 staiori, equivalenti allo 0,24% del totale. Nella tavoletta sono trascritte 4 particelle, di circa 4 staiori ciascuna, alcune delle quali poste nel luogo detto Podere Renaio. Ma la superficie incolta, soda e lamata, talvolta era mista alla terra coltivata, soprattutto nelle parti più orientali: Cerrecchio, Marciano e Campriano e doveva prevalere sul lavorativo, poiché anche in questo caso la stima degli appezzamenti si mantiene bassa.

Il terreno lavorativo e prativo era molto diffuso, soprattutto a Marciano e rappresenta il 17,34%: si tratta di 40 particelle di oltre 32 staiori ciascuna. Poiché l'estensione media di quelle soltanto « laborate » è di 15 staia, se si riferisce questa media anche agli appezzamenti in esame, si potrebbe stabilire che la superficie tenuta a prato superava di poco quella lavorativa. Da ciò si deduce che la pratica della pastorizia (4) doveva incidere nell'attività della popolazione rurale, vista la frequenza delle aree destinate a prato (5).

Nei patrimoni fondiari esaminati, mancano completamente gli alberi da frutto e molto rare sono le colture ortive. Ma non è possibile pensare che nel Medioevo la famiglia contadina potesse fare a meno di quei prodotti di più comune uso domestico; perciò si può presupporre che le fonti classifichino la terra, che di anno in anno veniva adibita a piantagioni di leguminose e ortaggi, fra quella lavorativa.

Le capanne erano piuttosto rare, in tutto 13, sparse nelle terre poste a Cerrecchio, Fonte alla Vena, Campriano ecc., raramente le troviamo vicino alle abitazioni (solo in tre casi). Con probabilità servivano per immagazzinarvi foraggio e per custodirvi attrezzi agricoli. Ma potevano avere anche funzione di ricovero per i contadini, quan-

do si trovavano a lavorare in fondi lontani da San Quirico. Il loro valore oscilla tra 2 e 12 lire.

Più numerose sono invece le case registrate nella tavoletta, circa 36, se ne vengono considerate due o tre quando la fonte riporta il termine generico di « domibus », il che accade frequentemente. Esse erano molto sparse e tutte costruite sul fondo da lavorarsi, mentre nessuna si trovava all'interno del castello (ma sappiamo che due dei tre libri preparatori sono andati perduti ed in uno erano registrati gli immobili del castello).

Gran parte delle case, circa 25, appartenevano ai senesi, all'ospedale di Santa Maria della Scala e alla chiesa di San Quirico ed erano poste sui terreni dati a mezzadri e fittavoli, che probabilmente dimoravano in tali costruzioni.

Gli altri edifici, di proprietà dei contadini del luogo, i quali conducevano le loro terre direttamente, forse erano abitati dagli stessi proprietari, se questi non avevano una casa all'interno del *castrum*. Nel caso contrario, offrivano loro un ricovero temporaneo, quando essi lavoravano nei campi lontani dal borgo, come a Marciano e a Campriano.

La fonte non dà alcuna notizia sul materiale con cui tali edifici erano costruiti. Comunque si pensa che in campagna si dovesse fare largo uso di legno e fango, ma forse era impiegato anche il mattone, considerata la presenza della creta e di alcune fornaci.

Il valore delle case oscilla tra 7 e 100 lire; quelle maggiormente stimate risultano poste sugli appezzamenti più vasti, la cui estensione va da un minimo di 90 ad un massimo di 269 staia. Quando alla casa è unita una capanna, una fornace o un « claustro », la valutazione diventa più alta.

#### b) *Distribuzione della ricchezza immobiliare fra gli abitanti del luogo.*

Nella *Tavola* di San Quirico d'Orcia (6) sono registrati, nel 1320 (7), 273 proprietari. Tra questi figurano 24 donne, di cui 5 vedove; 36 gruppi di eredi; un monastero; una chiesa; un ospedale; il comune di San Quirico e una confraternita. La maggioranza dei proprietari sono uomini (8).

Poiché tale volume della *Tavola* è mutilo in principio del repertorio, di 70 carte e altre mancano in seguito, non si può conoscere



con esattezza il numero degli allibrati, sebbene, attraverso il libro preparatorio esaminato, siano state colmate alcune lacune. Infatti con tale sistema sono riuscita ad individuare 17 possessori, di cui però non si sa l'ammontare del valore di tutti i loro beni.

Dal momento che, nella maggioranza dei casi, il patrimonio degli allibrati occupa una o due carte, si calcola che nella *Tavola* manchino circa una ventina di proprietari, oltre i 17 identificati.

Nella tavoletta invece sono registrati solo 122 contadini, due enti ecclesiastici ed il comune di San Quirico. Il resto degli abitanti doveva apparire in quei due quaderni preparatori che sono stati perduti.

Dalla documentazione è impossibile individuare i proprietari capofamiglia e quelli che convivevano con altri parenti. Inoltre è difficile stabilire quanti fossero i componenti dei singoli gruppi di eredi ed il grado di parentela intercorrente tra di loro. Come le *libre* della città, questa del contado non fornisce alcuna informazione sui nullatenenti, limite che mi impedisce di sapere esattamente a quanto ammontavano gli abitanti della comunità. Comunque, se ad ogni nucleo familiare viene data una base media di 4-6 componenti, ci avviciniamo ad una popolazione di circa 1.400 anime. Questa cifra è confermata da un altro elemento: la quantità delle case all'interno del borgo, le quali, da uno spoglio dei patrimoni di tutti i proprietari di San Quirico, risultano 188. Se il numero degli abitanti negli edifici di piccola e media grandezza potrà essere calcolato sulle 6-7 unità, il computo demografico dovrà tenere conto, necessariamente, della maggiore quantità di persone occupanti case più grandi.

Coloro che non possedevano niente formavano una categoria sociale che purtroppo non è possibile individuare chiaramente, per cui la documentazione pone un limite anche per quanto riguarda uno studio sulla società. Generalmente molti fra gli « affittuari » e i « mezzaioli » possedevano terreni o case; un esempio è dato da Ceccarello di Fuccio, che aveva due appezzamenti (9) e teneva *ad fictum* le terre del senese *Ferarius Sancti Ioannis* (10).

Altri partecipavano alla proprietà di immobili sotto la generica qualifica di « erede »; perciò i veri e propri nullatenenti forse devono essere ricercati fra i braccianti dei proprietari che conducevano i loro fondi a conto diretto.

Esaminando le classi in « lire » notiamo che la maggior parte degli allibrati si concentrano nelle quote oscillanti tra 1 e 300 lire

(75,4%), il cui patrimonio immobiliare rappresenta solo il 23,9% del totale. Mentre gli averi del rimanente 24,6%, cioè dei proprietari compresi nelle classi da 301 ad oltre 700 lire, rappresentano il 76,1% del valore globale. Quindi la maggioranza dei proprietari erano, in linea generale, poiché i beni mobili non sono registrati nella fonte, piuttosto poveri.

TAVOLA II  
RIPARTIZIONE DEI PATRIMONI IMMOBILIARI  
NELLA LIBRA DI SAN QUIRICO D'ORCIA (*Estimo*, 50)

Classi per lire	Numero dei proprietari		Valore complessivo dei patrimoni		Valore medio dei patrimoni in lire
	Assoluto	%	Assoluto	%	
da 1 a 50	55	20,1	1.679	1,7	30,5
da 51 a 100	55	20,1	3.932	4,1	71,5
da 101 a 200	62	22,7	8.836	9,2	142,5
da 201 a 300	34	12,5	8.572	8,9	252,1
da 301 a 400	21	7,7	1.123	7,4	339,2
da 401 a 500	5	1,8	2.168	2,3	433,6
da 501 a 700	13	4,8	7.887	8,2	606,7
oltre 700	28	10,3	55.866	58,2	1.995,2
	273	100,0	90.063	100,0	351,9

In tali classi il patrimonio di 17 proprietari risulta incompleto, in quanto essi sono registrati per alcune proprietà nel libro preparatorio, ma non compaiono nella Tavola perché mutila, all'inizio, di 70 carte.

Molto spesso la *Tavola* non dà alcuna notizia relativa alla loro professione, perciò anche da questo punto di vista si pone un limite per quanto riguarda uno studio sulla società. Comunque, tra coloro che possedevano poco, figurano gli eredi di uno *zoccolarius* e di un *magister*, un prete, un mugnaio, un *mactonarius*, ecc. Costoro, da quanto risulta dalla tavoletta, non avevano più di 4 appezzamenti di modesta estensione, che al massimo raggiungevano i 30 staiori. Inoltre, in tali fondi, non c'era quasi mai né una casa, né una capanna, perché gran parte di essi erano condotti direttamente. Quindi si può presupporre che tali contadini uscissero la mattina fuori del *castrum* per andare a lavorare le loro terre e vi ritornassero la sera.



Ma alcuni di questi piccoli appezzamenti erano dati anche a mezzadri e fittavoli; ad esempio *Bindus Bizocus, mactonarius* aveva concesso il suo campo, di appena 6 staiori, *ad medium ad Utius Venture*, anch'esso proprietario (11), poiché a sua volta era mezzadro del senese *Antonius Cennis* (12).

Tra i possessori compresi nelle quote fino a 300 lire, il 44,2% aveva una casa all'interno del castello, che spesso costituiva la loro unica proprietà ed il cui valore oscillava tra 20 e 200 lire. Tali notizie sono state ricavate esclusivamente dalla *Tavola*, in quanto tutte queste costruzioni erano state registrate, come abbiamo già detto, in uno dei due libri preparatori perduti (13).

Coloro il cui patrimonio non supera il valore di 300 lire, possedevano in media 6 particelle, almeno nella parte orientale di San Quirico descritta dalla tavoletta pervenuta, la cui estensione oscillava tra 1 e 100 staiori. Perciò i loro beni fondiari non erano più consistenti di quelli degli allibrati prima esaminati. Infatti risulta dalla *Tavola* che essi erano proprietari soprattutto di case all'interno del borgo, valutate dalle 20 alle 300 lire (14).

Il patrimonio più cospicuo è quello dell'ospedale di Santo Spirito, di San Quirico, che ammonta a 11.431 lire. Attraverso la tavoletta esaminata si viene a sapere che esso possedeva 9 appezzamenti, estesi in media 23 staiori. Il valore di una staio delle terre solamente « *laborate* », che prevalevano sulle altre, oscillava tra 6 e 48 lire. La valutazione aumentava fino a 60 lire per le particelle « *laborate et vineate* », o soltanto vignate. La maggior parte dei terreni di questo ospedale erano dati ad uno stesso mezzadro, Mino di Ventura, il cui patrimonio era stimato 529 lire (15). L'unica vigna posseduta, posta nel luogo detto Podere San Giuseppe, uno dei più fertili della zona, era condotta ad affitto dagli *heredes Ioannis* (16). Purtroppo nella fonte, in nessun caso, viene registrato il reddito dominicale.

Nel castello l'ospedale aveva ben 11 case, del valore medio di 153 lire. Si può presupporre che un certo numero di esse fossero affittate agli abitanti del luogo, ma al riguardo la *Tavola* non aggiunge nulla di più preciso. Tali costruzioni erano valutate complessivamente 1584 lire, stima notevolmente inferiore a quella delle terre, di oltre 3.630 lire.

Anche il comune di San Quirico aveva un cospicuo patrimonio; infatti, nell'elenco in ordine decrescente della ricchezza immobiliare,

esso occupa il secondo posto. Il comune possedeva 2 appezzamenti, di 112 e 46 staiori, « boscati », la cui produttività non era molto alta, in quanto uno staio veniva stimato 6 lire. Dalla tavoletta risulta che questi terreni erano condotti direttamente dal comune, proprio perché non si potevano coltivare; inoltre è probabile che su di essi gli abitanti del luogo esercitassero i diritti collettivi di legnatico e di pascolo.

All'interno del borgo il comune possedeva un palazzo valutato oltre 600 lire e che probabilmente era la sede degli uffici della comunità medesima, compresi i consigli.

Tra coloro che sono inclusi nelle quote superiori a 300 lire figurano un fabbro, *Guglielmuccius condam Guillelmi* (17) ed un *mactonarius*, *Bindus*, (18), la cui presenza mi permette di intuire una popolazione articolata e non uniforme.

Purtroppo il primo era registrato in uno dei libri preparatori perduti; il secondo invece non appare nella *Tavola*, per le mutilazioni che essa presenta, perciò non è possibile conoscere la stima complessiva del suo patrimonio (19). Egli possedeva 2 appezzamenti, di 20 e 19 staiori, uno, soltanto « laborato », posto nel luogo detto Fonte alla Vena, con edifici stimati 9 lire; l'altro « laborato et vineato », valutato di più rispetto al primo. Entrambi questi terreni erano dati a mezzadri, uno dei quali era *Utius Venture* (20), a sua volta proprietario di beni immobili.

### c) *Distribuzione della proprietà.*

Venti sono i proprietari cittadini che possedevano a San Quirico d'Orcia, tra i quali figura un notaio, un esponente della famiglia dei Gallerani, un *coiarius*, un *hospitator* (21).

Solo per cinque di loro è stato possibile sapere in quale volume della *Tavola di città* erano allibrati e quindi l'ammontare del valore dei loro beni. Per gli altri manca un quadro complessivo della loro consistenza patrimoniale e perciò sarebbe azzardato avanzare qualsiasi supposizione nei loro confronti. Questo limite mi impedisce di raccogliere in classi per « lire », come invece è stato fatto per gli abitanti del luogo, i cittadini.

*Dominus Ciampolus de Galleranis* (22), appartenente ad una delle più importanti famiglie senesi, era iscritto nella libra di San Cri-

stoforo a lato dei Tolomei per 66.208 lire, cifra veramente notevole. In San Quirico, almeno da quanto risulta dalla tavoletta esaminata, egli possedeva ben poco: 2 particelle di 7 e 21 staiori, stimate complessivamente 104 lire. Queste erano condotte a mezzadria e ad affitto da un contadino del luogo, Paltenuccio di Guidarello (23). Ma le sue proprietà erano concentrate soprattutto ad Asciano, dove si estendevano per 4.724 staiori, a Corsignano e a Camigliano. Inoltre percepiva, dall'affitto di un mulino sul fiume Orcia, 16 moggia di grano.

In città il suo patrimonio ammontava a 7.672 lire; era costituito da tre case e da due casamenti, uno dei quali era stimato 3.556 lire. Inoltre era comproprietario della torre dei Gallerani e di quella dell'Orsa, poste in San Cristoforo e lato dei Tolomei.

*Dominus Niccolus Giocti* era iscritto nella libra di Porrione, insieme ai suoi figli, per 28.907 lire (24). Nel volume della *Tavola* di città risulta che in San Quirico egli possedeva 9 appezzamenti, mentre nel libro preparatorio esaminato ne sono registrati soltanto 6, estesi da 11 a 187 staiori e valutati complessivamente 2.834 lire. In un solo terreno, quello più vasto, erano costruiti degli edifici, di cui non si conosce il numero, probabilmente abitati dai mezzadri *Orlandus* e *Rollandus Iacomì*, ai quali erano affidate tutte le sue proprietà. Ma i beni fondiari di questo senese si concentravano soprattutto a Cosona, dove possedeva 2.652 staiori, quindici case, del valore medio di 43 lire ed il *castrum* stimato oltre 2.000 lire.

In città egli era proprietario di una decina di case e di una bottega, poste nella zona di Porrione e del Pozzo di San Martino. Non è possibile sapere con precisione se tali edifici fossero affittati, in quanto la *Tavola* non dà alcuna notizia al riguardo, comunque si presuppone che in alcuni di essi abitassero delle persone forse residenti nella stessa libra.

Anche Viva Noderoso, iscritto nella *libra* di San Vigilio di fuori per 6.242 lire, aveva beni rustici piuttosto modesti in tale comunità: un solo appezzamento di 15 staiori, stimato 516 lire e dato in affitto a Viva Boccoli, contadino del luogo (25).

I cittadini che a San Quirico avevano un patrimonio fondiario consistente sono: *Minus Ioannis*, del Terzo di San Martino, le cui terre si estendevano per 602 staiori ed erano valutate 5.356 lire; *Guidus Biadecti*, del Terzo di Camollia e *Brasius Cenni Spranghe*, del Terzo di Città (26). Purtroppo, pe rcostoro è impossibile sapere



TAVOLA III  
DISTRIBUZIONE DELLA PROPRIETÀ'

PROPRIETÀ CITTADINA	
Estensione in staiori	3234
Estensione in % del totale	42,58
Numero dei proprietari	20
Numero degli appezzamenti	101
Estensione media degli appezzamenti (in staiori)	32,0
PROPRIETÀ CONTADINA	
Estensione in staiori	3087
<i>dei contadini della zona</i>	3046
<i>dei contadini di altre località</i>	41
Estensione in % del totale	40,6
<i>dei contadini della zona</i>	40,1
<i>dei contadini di altre località</i>	0,5
Numero dei proprietari	122
<i>contadini della zona</i>	121
<i>contadini di altre località</i>	1
Numero degli appezzamenti	240
<i>dei contadini della zona</i>	239
<i>dei contadini di altre località</i>	1
Estensione media degli appezzamenti (in staiori)	12,9
<i>dei contadini della zona</i>	12,7
<i>dei contadini di altre località</i>	41,0
PROPRIETÀ DEGLI ENTI	
Estensione in staiori	924
<i>degli enti della zona</i>	362
<i>degli enti di altre località</i>	562
Estensione in % del totale	12,2
<i>degli enti della zona</i>	4,8
<i>degli enti di altre località</i>	7,4

## Segue Tav. III

Numero dei proprietari	5
<i>enti della zona</i>	2
<i>enti di altre località</i>	3
Numero degli appezzamenti	44
<i>degli enti della zona</i>	25
<i>degli enti di altre località</i>	19
Estensione media degli appezzamenti (in staiori)	21,0
<i>degli enti della zona</i>	14,5
<i>degli enti di altre località</i>	29,6
PROPRIETÀ DEI COMUNI	
Estensione in staiori	348
<i>del comune locale</i>	158
<i>di altri comuni</i>	190
Estensione in % del totale	4,6
<i>del comune locale</i>	2,1
<i>di altri comuni</i>	2,5
Numero dei comuni proprietari	2
Numero degli appezzamenti	8
<i>del comune locale</i>	2
<i>di altri comuni</i>	6
Estensione media degli appezzamenti (in staiori)	43,5
<i>del comune locale</i>	79,0
<i>di altri comuni</i>	31,7
PROPRIETÀ MISTA	
Estensione in staiori	2
Estensione in % del totale	0,02
Numero dei proprietari	2
Numero degli appezzamenti	1
Estensione media degli appezzamenti (in staiori)	2,0

l'ammontare della loro ricchezza immobiliare, dove fossero più concentrati i loro beni rustici e cosa possedessero in città, poiché non sono riuscita a sapere in quale volume della *Tavola* erano allibrati.

Tra tutte queste persone di Siena era distribuita una gran parte delle terre poste nella zona orientale del distretto di San Quirico, per un'estensione di 3.234 staiori ed una percentuale del 42,58%.

Il valore totale di questa estensione risulta di 28,350 lire, corrispondente al 40,2% della stima globale di tutte le particelle registrate nella tavoletta.

Gli enti religiosi o di assistenza, locali o no, registrati nella tavoletta, si ripartivano una superficie di 924 staiori, corrispondente al 12,2% dell'estensione totale del territorio preso in esame e al 15,8% del suo valore globale.

Gli enti di altri luoghi, l'ospedale senese di Santa Maria della Scala, i frati di San Domenico di Siena e la chiesa *prepostie Vingnonis*, avevano un numero inferiore di appezzamenti, rispetto agli enti della zona, ma complessivamente più vasti (27).

L'unico patrimonio fondiario un po' consistente, in tale comunità, è quello dell'ospedale senese. Esso possedeva 17 particelle, soprattutto « laborate », poste nei luoghi detti Cerrecchio, Podere Renaio e Fonte alla Vena, più vicini al borgo e più fertili. Questi appezzamenti erano estesi da 2 a 281 staiori ed il valore di uno staio oscillava tra 5 e 57 lire, la stima più alta si registrava nei terreni vignati. In alcuni fondi talora era costruita una capanna, valutata in genere 2 lire, più raramente una casa, in cui con probabilità abitavano i mezzadri (28).

Non è possibile sapere se l'ospedale possedesse case all'interno del *castrum*, poiché è stata perduta la libra in cui esso era iscritto (29), cosa che impedisce di accertare la sua consistenza patrimoniale. Comunque è nota la ricchezza di cui disponeva, avendo cospicue proprietà non solo in Siena, ma anche in gran parte del suo contado.

I possessi degli enti locali assommano a 362 staiori, cioè al 4,8% del totale e al 39,2% della proprietà ecclesiastica.

Sia la chiesa di San Quirico che l'ospedale di Santo Spirito avevano numerose particelle valutate complessivamente 2.003 e 3.637 lire, ma quelli della chiesa erano meno estesi, in media 9 staiori. La valutazione di uno staio di terra lavorativa oscilla tra 6 e 48 lire, ma



i valori più alti si registrano nei terreni vignati. Negli appezzamenti dell'ospedale non c'era nessuna costruzione, mentre case, stimate al massimo 12 lire, figurano in quelli della chiesa di San Quirico. Purtroppo di quest'ultima non è possibile stabilire il valore complessivo del patrimonio, perché le sue « poste » mancano nel volume della *Tavola*, che, come ho già detto precedentemente, presenta numerose mutilazioni.

Tra i proprietari contadini (30) si distinguono due categorie: quelli di San Quirico d'Orcia e quelli di altri luoghi (31). Ai primi spetta il 40,1% della superficie, agli altri lo 0,5%. La proprietà in esame, rispetto all'estensione e al valore totale, rappresenta il 40,6% e il 41,7% (32).

Per sapere come era distribuita la ricchezza immobiliare fra i contadini di San Quirico, occorre rifarsi e quanto ho detto prima, suddividendo gli abitanti del luogo nelle classi in « lire ».

Dal rapporto fra estensione totale di ogni categoria di allibrati e numero delle particelle, non solo si ricava la misura media per appezzamento, ma il frazionamento che caratterizza ogni singolo patrimonio fondiario.

Ad esempio i 20 cittadini che avevano proprietà a San Quirico, possedevano complessivamente 3.234 staiori, ripartiti in 101 appezzamenti, la cui estensione media era di 32,0 staiori. I 122 contadini avevano, in tutto, 3.087 staiori e 240 particelle, la cui misura media era di 12,9 staiori (33). Meno elevato è l'indice di frazionamento che si registra nella proprietà della comunità; infatti un appezzamento in media era esteso 43,5 staiori.

Alla comunità spettano 348 staiori equivalenti al 4,6% della superficie, e al 2,2% del valore totale. Già in precedenza ho descritto il patrimonio fondiario del comune di San Quirico.

Il comune di Siena possedeva nella zona 6 appezzamenti, la cui estensione oscillava tra 4 e 60 staiori. I più vasti erano quelli « laborati et sodati », posti nel luogo detto Campriano. Per questi ultimi terreni il valore di uno staio risulta basso, 2 lire, ma aumenta fino a 10 per gli altri soltanto « laborati ».

La proprietà mista riguarda un solo appezzamento, vignato, esteso 2 staiori e stimato 60 lire; questo era posseduto in comune da

*Neccuccia Lasie*, residente a San Quirico e da *Bernardinellus*, residente a Cosona, i quali coltivavano direttamente il loro campo che occupava lo 0,02% della superficie totale, con una valutazione dello 0,1%.

d) *Conduzione*.

Le terre dei contadini erano, nella maggioranza, coltivate dagli stessi proprietari (34). Non è possibile sapere se costoro si avvalsero, talvolta, di manodopera salariata, in quanto la tavoletta, quando registra la conduzione diretta, si serve della generica formula: «*quam tenet ipse...*».

La proprietà contadina condotta a mezzadria e ad affitto interessa una percentuale notevolmente più bassa della precedente, rispettivamente del 31,7% e 4,0%. Tali terreni appartenevano quasi tutti a persone residenti a San Quirico, le quali o svolgevano un'attività diversa da quella agricola e quindi non potevano occuparsi dei loro campi, oppure concedevano terre per poterne prendere altre, a

TAVOLA IV  
FORME DI CONDUZIONE DELLE TERRE

Proprietari	Estensione	Diretta	Mezzadria	Affitto	Mista	Imprecisata	Affitto a Vita
	Staiori	%	%	%	%	%	%
Contadini	3.087	61,4	31,7	4,0	1,0	1,9	—
Cittadini	3.234	1,4	86,5	9,7	0,4	2,0	—
Enti Eccles.	924	0,4	84,4	8,0	1,3	3,5	2,4
Comunità	348	13,2	3,7	—	—	83,1	—
Proprietà mista	2	100,0	—	—	—	—	—

loro volta. Ciò dipendeva soprattutto dalla ricerca di maggiori profitti, derivanti da contratti particolarmente vantaggiosi; da qui la grande difficoltà, o meglio l'impossibilità, di circoscrivere le varie categorie di coltivatori diretti, mezzadri e fittavoli, in quanto una stessa persona poteva svolgere le funzioni di tutte e tre contemporaneamente. Ad esempio *Paltenuccius Guidarelli* (35), proprietario di due appezzamenti che lavorava direttamente (con molta probabilità si serviva però di manodopera salariata), conduceva a mezzadria i

terreni di altri abitanti di San Quirico, come *Minuccius Guidarelli* (36) e gli *heredes Mini de Crevole* (37), mentre teneva ad affitto alcune proprietà di *dominus Ciappus de Galleranis*.

Quanto alla proprietà cittadina prevale di gran lunga sulle altre la conduzione a mezzadria, la cui percentuale è dell'86,5%. Ciò è facilmente spiegabile tenendo presente che la lontananza dei campi obbligava tali possessori ad affidare ad altri le loro terre. Esse infatti richiedevano una presenza assidua che i cittadini non potevano assicurare, in quanto molti di loro avevano una precisa attività da svolgere in città. Inoltre la mezzadria offriva delle buone fonti di rendita ed era per queste categorie di persone il sistema di gran lunga più vantaggioso.

La conduzione diretta era poco diffusa, costituiva appena lo 1,4%. Essa era praticata su tre appezzamenti, estesi da 5 a 35 staia, uno vignato, uno lavorativo ed uno sodo.

Anche nella proprietà ecclesiastica prevale la mezzadria (84,4%) ed i conduttori risultano quasi tutti contadini del luogo. L'affitto a vita (2,4%) riguarda un solo terreno appartenente all'ospedale della Scala di Siena, esteso 22 staia, lavorativo e vignato con una capanna; esso veniva coltivato da un certo Cominello. Una percentuale bassissima è riservata alla conduzione diretta (0,4%) in quanto praticata su un solo appezzamento, sodo, di 5 staia e di proprietà della chiesa di San Quirico.

Riguardo ai beni del comune di Siena la conduzione è imprecisata, perché molti terreni del comune di Siena erano tenuti dall'ospedale di Santa Maria, non si sa a che titolo, « pro pauperibus dicti hospitalis ».

Forse si tratta di affitto perpetuo. Queste terre risultano lavorative e sode ed il valore di uno staio oscilla tra 2 e 8 lire. Il comune di San Quirico, invece, teneva a conduzione diretta i suoi boschi.

(1) A. ZUCCAGNI-ORLANDINI, *Indicatore topografico della Toscana Granducale*, Firenze, 1856, pp. 303-304.

(2) Secondo la vecchia numerazione, mancano l'*Estimo* CCCLXIX e CCCLXX.

(3) Ho potuto stabilire ciò attraverso le località che vengono nominate nell'*Estimo*, 224: Collombuti, Podere San Giuseppe, Cerrecchio, Fonte alla Vena, Podere Renaio, Marciano, ecc.



- (4) Si può presupporre anche la presenza di bestie vaccine.
- (5) Nelle fonti appare anche la terra soltanto prativa, che rappresenta lo 0,2% del totale.
- (6) *Estimo*, 50.
- (7) Si presuppone che questo volume della Tavola sia stato finito di compilare a tale data.
- (8) Solo in 5 casi i titolari della posta risultano due, in genere fratelli.
- (9) Forse ne possedeva altri nella parte occidentale di San Quirico, ma ho già avvertito che, dei tre libri preparatori per la *Tavola* della zona in esame, ne è pervenuto solo uno, il quale descrive i terreni posti ad oriente di San Quirico.
- (10) *Estimo*, 224, c. 6. *Andreutius Andrioli* possedeva 4 appezzamenti e teneva a mezzadria le terre di un altro contadino.
- (11) *Estimo*, 224, c. 16; *Estimo*, 50, c. 425.
- (12) *Estimo*, 224, c. 39v.
- (13) *Estimo*, CCCLXX, secondo la vecchia numerazione.
- (14) Dei 67 proprietari, compresi nelle classi in « lire » superiori a 300, il 68,7% possedeva almeno una casa nel castello.
- (15) *Estimo*, 50, c. 276.
- (16) *Estimo*, 50, c. 194. I loro beni erano stimati 325 lire.
- (17) *Estimo*, 50, c. 168. Il suo patrimonio era valutato 658 lire.
- (18) Diversi abitanti di San Quirico dovevano essere « mactonari », vista la presenza di numerose fornaci per la cottura dei mattoni.
- (19) I suoi beni, registrati nella tavoletta esaminata, erano stimati 699 lire.
- (20) *Estimo*, 50, c. 425. Il suo patrimonio era valutato 631 lire.
- (21) Tali notizie sono ricavate dal libro preparatorio (*Estimo*, 224).
- (22) *Estimo*, 130, cc. 132-170.
- (23) *Estimo*, 50, c. 367. Il suo patrimonio era stimato 171 lire.
- (24) *Estimo*, 114, cc. 65-83.
- (25) Questi è registrato nella *Tavola*, ma non figura nella tavoletta. All'interno del borgo possedeva una casa stimata 205 lire.
- (26) In San Quirico non si registra un'alta concentrazione della proprietà di Senesi residenti in un determinato Terzo.
- (27) La percentuale di questa estensione, all'interno della sola proprietà ecclesiastica, è del 60,8%.
- (28) Quasi tutte le terre dell'ospedale senese erano condotte a mezzadria.
- (29) Figurava infatti nella libra di Valle Piatta di sopra.
- (30) Intendo per « contadini » tutti quelli che abitano nel contado, con esclusione del clero e dei nobili.
- (31) I contadini di San Quirico risultano 121 e posseggono 239 appezzamenti; un solo contadino non risiede in tale comune e possiede una particella.
- (32) Rispetto all'estensione e al valore, all'interno di tale proprietà, ai contadini del luogo va attribuito il 98,7% e il 98,9%; agli altri l'1,3% e l'1,1%.
- (33) L'estensione media delle partite ecclesiastiche era di 21,0 staiori; quella dell'unico appezzamento di proprietà mista era di 2,0 staiori.
- (34) La conduzione diretta rappresenta il 61,4% del totale.
- (35) *Estimo*, 50, c. 367. Il suo patrimonio ammontava a 171 lire.
- (36) *Estimo*, 50, c. 278.
- (37) *Estimo*, 50, c. 181.